

## GLI EDITORIALI DI AVVENIRE



LA TV TRIBUNIZIA/1 CHIESA NEL MIRINO

Nel nuovo tempo  
un antichissimo livore

DAVIDE RONDONI



Quanto sussiego. Quanta retorica. E che propensione al predicazzo. Quanto ricorso al tremolare di lacrimuccia sotto i fari tv. Poca storia. Molte chiacchiere e molta furbizia. Molti slogan. La De Filippi in confronto è una diletteante. «Aria nuova» dicono i vertici di Raitre. Sarà... Aspettiamo dunque che di questa aria possa godere anche chi non la pensa come i due predicatori Saviano-Fazio. La puntata di lunedì ha avuto un convitato di pietra. Come se i due "mattatori" avessero un complesso grande come una casa. E questo complesso si chiama cristianesimo, si chiama Chiesa.

L'unico bersaglio vero, tenacemente e persino violentemente cercato, è stata infatti la Chiesa. Fatta passare per una realtà assurda che disonora i giusti, asseconda i potenti e i ladri, viola le coscienze e non vuole i poveri tra i piedi. La Chiesa evidentemente va bene, ma solo se la pensa come loro. È insopportabile per questi nuovi "giusti" tribunizi che ci sia qualcuno che non segue il filo così buono, carino, ricercato eppure casual, moderno, ovvio delle loro posizioni. Lo diceva cent'anni fa Newman: non la vogliono eliminare, ma vorrebbero la Chiesa come ancella. E infatti, han trovato qualche prete vanitoso che si è prestato a fare in tv da scendiletto delle loro prediche squinternate e faziose. Un servo vanitoso si trova sempre.

Non c'è bisogno di questi visini compunti da finti chierichetti. Forse i nuovi predicatori non capiranno mai la differenza tra il loro predicare e il cristianesimo

Ma come tutti quelli oppressi da un complesso Saviano e Fazio restano per così dire impigliati, e un poco grotteschi, nel loro agitarsi. Come quelli che hanno il complesso della statura e mettendosi tacchi evidenziano di più la loro insofferenza. Un che di posticcio come risultato. Di finto. Hanno dato fondo al repertorio più consono a somigliare a custodi di una verità, hanno dato il massimo fienone per diventare in definitiva una brutta caricatura del loro avversario dichiarato. E si è capito che non sono giornalisti - che non lo sono, evidentemente - non sono solo predicatori, ma possibilmente a vescovi e papi vorrebbero farsi somiglianti, ma non a quelli veri bensì a quelli che spacciano per veri e insolentiscono. Finendo più volte nel patetico e nel grottesco. La Rai coi nostri soldi ha permesso loro di celebrare la liturgia dell'attacco fazioso, del pensiero a senso unico su questioni drammatiche e discusse, su ferite aperte per migliaia di famiglie. Ha permesso di pontificare con sussiego su questioni gravi. Forti del successo di share (naturalmente i successi tv sono sporchi e cattivi solo quando li fanno altri e con la massificazione no, loro non c'entrano) ora fanno dire in Rai: era ora che si sperimentassero vie nuove. Certo, c'è bisogno di nuove piste, di nuove idee. Di volti nuovi. Di nuovi "format". E di «aria nuova». Ma non di questa retorica vecchia di almeno cinquant'anni.

Non c'è bisogno di questi visini compunti da finti chierichetti già veduti mille volte. Non di questi oratori complessati. Non di queste faziose ricostruzioni dei fatti, di questi monologhi da inviato della Giustizia nei salotti tv. Forse i nuovi predicatori non capiranno mai la differenza tra il loro predicare e il cristianesimo. Forse il loro complesso li porta a pensare di essere in questo modo quel che la Chiesa dovrebbe essere. Lo fanno persino (forse) in buona fede, certo non solo per i molti soldi che ci guadagnano. Lo fanno per salvarci tutti. Per rendere tutti migliori. Così da non aver più bisogno della Chiesa. Perché bastano loro, piacevoli, in primo piano, in quel che hanno deciso essere il nuovo tempo: la tv. Ma nel luccichio che a tutti compiacie i più svegli vedono lo scintillio di uno strano, nuovo e antichissimo livore.

LA TV TRIBUNIZIA/2 LA PROPAGANDA EUTANASICA

Gli «indiscutibili»  
sanno disinformare

LUCIA BELLASPIGA



Se a parlare è Roberto Saviano, le «orazioni» sono «civili» e i monologhi «potentissimi»: lo asseriscono i comunicati di Rai 3 e tutte le agenzie di stampa devotamente rimbalzano. E chi oserebbe dissentire? Nemmeno chi non ha mai letto una sola riga di Saviano se la sentirebbe più di mettere in dubbio le sue verità assolute: perché Saviano è Saviano, un po' come Sanremo. E così, di guru in guru, se un Saviano e un Fazio uniscono le sapienze, il risultato non può che essere indiscutibile. La tecnica è antichissima, valida ai tempi delle Catilinarie come a quelli del tivucolor: se passa l'assunto che l'oratore non solo non può mentire ma nemmeno sbagliare, ciò che dice è sempre «indiscutibilmente» vero e chiunque lo metta in dubbio sarà esposto al pubblico ludibrio. Raggiunto tale risultato, non sarà più nemmeno necessario fingere di rispettare le regole minime del dibattito e della ricerca di una verità: largo ai tribunizi e ai loro monologhi, senza mai un contraddittorio. E il pubblico (del foro come del piccolo schermo) si berrà tutto come vero: «L'ha detto la tivù!».

Anche la Rai di Fabio Fazio è (o dovrebbe essere) servizio pubblico, anche la sua è pagata da tutti gli italiani (almeno quelli che versano il canone), eppure l'uso che ne fa, in compagnia dei suoi ospiti, è di un salotto privato dal quale diffondere e inculcare quelli che ritiene «valori» e «principi di civiltà» (è suo diritto), ma che per la gran parte degli italiani sono disvalori gravissimi (e tener conto di questo è invece suo preciso dovere). Anche l'altra sera, com'è suo costume, la tribuna l'ha quindi concessa, senza contraddittorio alcuno, oltre che a Saviano anche a Beppino Englaro e a Mina Welby, chiamati a recitare ognuno il suo "elenco" di verità inoppugnabili. Nessuno toglie loro il diritto di avere certezze e convinzioni, più o meno fondate, ma nessuno può nemmeno imporle a noi come fossero Vangelo, eppure

Un salotto privato dal quale diffondere e inculcare quelli che ritiene «valori» e «principi di civiltà» ma che per la gran parte degli italiani sono disvalori gravissimi

questo è stato fatto ancora una volta ai milioni di telespettatori seduti davanti a "Vieni via con me". Togliere la vita a Eluana è stata cosa buona e giusta? Basta che lo dicano Fazio, e Saviano, ed Englaro che è pure suo padre (come potrebbe sbagliare?), non occorre ascoltare con onestà intellettuale le voci opposte. Nessuno spazio alla sacralità della vita e al rifiuto di una pratica spaventosa come l'eutanasia, sebbene questa agiti ancora nella nostra coscienza memorie recenti e colpe incancellabili, e nel nostro Paese sia un reato punito alla stregua di un omicidio. Si gioca con le parole, si evita accuratamente di pronunciare il termine "eutanasia" (salvo invocarla in altre sedi e occasioni), la si sostituisce con «principio di diritto sancito dalla Cassazione in seguito alla vicenda Englaro». Non si dice, però, che dal giorno in cui la Cassazione stessa spianò la strada all'eutanasia di Eluana, e quindi di chiunque volesse seguire le orme di quel padre, nessuno lo ha fatto. Né si racconta la verità su Eluana, perché farlo lascerebbe attoniti gli italiani, ancora convinti che fosse malata, che fosse terminale, che vi fosse attaccata a macchine, che soffrisse, e magari pure che la sua volontà fosse morire. E come mai ne sono convinti? Lo raccontarono all'epoca i Saviano e i Fazio... Di una Eluana condannata a «farsi tenere in vita per decenni dalle macchine» scrisse Saviano nel febbraio 2009, alimentando l'errore (speriamo in buona fede, forse non conosceva la materia); di lei parlò come di un «viso deformato, smunto, gonfio, le orecchie callose» e addirittura «senza capelli» (di nuovo lo giustificiamo: a differenza nostra, la descriveva senza averla vista). E Fazio? Prima e dopo la morte della giovane invitò Englaro nel suo salotto privato di Rai 3, senza confronto, senza dibattito. Eluana fu spenta il 9 febbraio 2009, il 21 febbraio Fazio in diretta abbracciava Englaro: «Grazie a nome di tutti gli italiani per ciò che ha fatto». Di tutti gli italiani. È questo il suo stile, questo il giornalismo dei Fazio e dei Saviano. «Il giornalista non deve omettere fatti o dettagli essenziali alla completa ricostruzione dell'avvenimento. Non deve intervenire sulla realtà per creare immagini artificiose» (Carta dei doveri del giornalista, 8 luglio 1993).

L'IMMAGINE



## Dalla terra, la luna

Un aereo passeggeri in volo nel cielo di Daytona Beach, Florida (Ap)

NEL PATRIMONIO CULTURALE DELL'UNESCO ENTRA LA DIETA MEDITERRANEA

La «piramide italiana»  
diventa un tesoro dell'umanità

PAOLO MASSOBRIO



Alle quattro del pomeriggio di ieri il tam-tam mediatico era già partito: la dieta mediterranea è diventata patrimonio culturale dell'umanità. Dopo un lungo iter durato quasi un lustro, i rappresentanti di 166 Paesi dell'Unesco riuniti a Nairobi, dopo due giorni di discussioni, hanno votato a favore di questa pratica che rappresenta un sapere diffuso e quindi un valore culturale per tutti.

La delegazione italiana presente in Kenya è stata salutata da un lungo applauso, segno dell'eccellenza che rappresenta il nostro Paese nel mondo. E molti italiani hanno voluto dedicare questo riconoscimento al sindaco cileniano, Angelo Vassallo di Pollica, recentemente ucciso in un agguato, che tanto si era battuto per questo riconoscimento. Con la dieta mediterranea salgono a 166 gli elementi iscritti provenienti da 132 Paesi. Fra questi il tango argentino o, per restare in casa italiana, l'opera dei pupi siciliani e il canto a tenore sardo.

Coincidenza vuole che a Milano, proprio ieri, si svolgesse un summit fra imprenditori e mondo della finanza dedicato all'Expo del 2015 per vagliare 118 progetti. E questo in attesa dell'iscrizione ufficiale di Milano al Bureau des expositions di Parigi per il prossimo 23 novembre, che dovrebbe sancire la definitiva partenza di questo evento. Ma Expo e dieta mediterranea viaggiano a braccetto visto che il titolo della manifestazione sarà «Nutrire il Pianeta», e uno dei sette temi riguarda proprio lo stile

di vita, che dal greco *diata* significa dieta. E se questo bene dell'umanità sarà immateriale, anche l'Expo lascerà qualcosa del genere. Lo ha ricordato l'amministratore delegato Giuseppe Sala: «Non vogliamo lasciare la Torre Eiffel, ma grandi idee e iniziative... Abbiamo scelto il percorso più difficile». Beh, anche la dieta dei nostri lidi non ha passato momenti felici, dopo la prima bocciatura di quattro anni fa; ma da oggi accompagna il mito e le ricette della cucina italiana. Anche se quella francese non ha voluto essere da meno ottenendo analogo riconoscimento, e "provocando" l'interesse del ministro Galan per promuovere l'arte della pizza napoletana come ulteriore, prossimo bene dell'umanità.

A questo punto, le ricadute Quali ricadute avrà questo riconoscimento sul nostro Paese, a questo punto, dipende dalla coscienza e dal tipo di comunicazione che si sarà in grado di fare. Dieta mediterranea, infatti, vuol dire aspettativa di vita più lunga, che significa non solo un elenco di cibi (la famosa piramide alimentare che prevede tanta frutta e verdura, al secondo scalino pasta e carboidrati in genere, proteine vegetali e quindi olio, pesce... fino ai dolci all'ultimo piano), ma un certo modo di vivere che ha nel rispetto delle stagioni e nella variazione degli alimenti il suo punto di forza. E questo patrimonio che riguarda i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo è anche paesaggio, stile di vita legato alla natura, aria pulita. Insomma l'Italia, nel bene o nel male. Riusciremo a spiegarlo al mondo? L'Expo sarà questa grande storica occasione. E sancirà il compimento di quello che oggi è accaduto.

Non soltanto un elenco di alimenti, ma una concezione del vivere

GIORNALE QUOTIDIANO  
DI ISPIRAZIONE CATTOLICA

PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO

Direttore responsabile: Marco Tarquinio

Vicedirettore: Tiziano Resca

AVVENIRE  
Nuova Editoriale Italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 MILANO  
Centralino: (02) 6780.1  
Presidente  
Marcello Semeraro  
Vice Presidente  
Lorenzo Ornaghi

Consiglieri  
Franco Dalla Sega  
Federico Fatck  
Rinaldo Marinoni  
Domenico Pompili  
Matteo Rescigno  
Paola Ricci Sindoni

Direttore Generale  
Paolo Nusiner

Registrazione  
Tribunale di Milano  
n. 227  
del 20/6/1968

Servizio Clienti

Vedi recapiti in  
penultima pagina  
- Abbonamenti 80020094  
- Arretrati (02) 6780.362  
- Informazioni 800268083

Redazione di Milano  
Piazza Carbonari, 3  
20125 Milano  
Centralino telefonico  
(02) 6780.1 (32 linee)  
Segreteria di redazione  
(02) 6780.510

Redazione di Roma  
Vicolo dei Granari, 10/A  
00186 Roma  
Telefono: (06) 68.82.31  
Telefax: (06) 68.82.32.09

Edizioni Telespasmese  
C.S.Q.  
Centro Stampa Quotidiani  
Via dell'Industria, 52  
Erbusco (Bs) T. (030) 772511

T.I.M.E. Srl  
Strada Ottava / Zona  
Industriale  
95121 Catania  
Centro Stampa  
L'UNIONE EDITORIALE SpA  
Via Ortoleone - Etna (CA)  
Tel. (070) 60131

Distribuzione:  
PRESS-DI Srl  
Via Cassanese 224  
Segrate (MI)  
Poste Italiane  
Spedizione in A.P. - D.L.  
352/2003 conv. L. 46/2004,  
art. 1, c. 1, LO/MI  
ISSN 1120-6020

FEDERAZIONE  
ITALIANA EDITORI  
GIORNALI  
CERTIFICAZIONE  
n. 6464 del 11-12-2009  
LA TIRATURA DEL 16/11/2010  
È STATA DI 146.675 COPIE

La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250

Il Santo  
del giorno

di Elio Guerriero

Elisabetta  
d'Ungheria

«La venerabile Elisabetta così cara a Dio, di stirpe nobile, illuminò la nebbia di questo mondo come la stella mattutina». È questo l'incantevole inizio della vita della santa scritta da Cesario di Heisterbach. Nata in Ungheria, Elisabetta (1207-1231) venne promessa sposa a 4 anni a Ludovico, erede del langravio di Turingia. Ancora fanciulla venne accompagnata nella nuova patria. Con la sua bellezza e il suo fascino conquistò l'affetto della nuova famiglia e l'amore di Ludovico, che la sposò nel 1221. Fu un matrimonio felice, coronato dalla nascita di tre figli. Nell'ambiente fastoso della corte di Wartburg, tuttavia, Elisabetta venne conquistata dagli ideali francescani

## La santa degli ospedali

di povertà e carità fatti conoscere dai primi frati giunti in Germania. Le antiche vite riportano un episodio che ricorda da vicino lo spirito di san Francesco. Durante un'assenza del marito, Elisabetta aveva accolto nel castello un lebbroso e lo aveva fatto sistemare nel letto di Ludovico. Ritornato anzitempo, il langravio rimase contrariato per l'azione della moglie. Quando, però, entrò nella stanza vide Gesù che riposava nel suo letto. Nel 1227 Ludovico partì per l'Italia diretto alla Crociata. Mori a Otranto, prima ancora di imbarcarsi per la Terra santa. Vedova a vent'anni, Elisabetta era ora libera di seguire l'ideale francescano. Fece costruire un ospedale a Marburgo e trascorse il

resto della vita servendo poveri e malati nell'abito grigio delle figlie del terz'ordine francescano. Per la sua carità generosa Elisabetta è venerata come patrona di numerosi ospedali. Il suo esempio è ancora oggi un invito a servire gli ammalati con dedizione e magnanimità.

**Gli altri santi.** Aniano, vescovo di Orleans (V secolo); Beato Pietro Nolasco (1606)  
**Letture.** «Tu sei degno, o Signore, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza» (Apocalisse 4,1-11); «Lodate Dio nel suo santuario» (Salmo 150); «A chi ha sarà dato» (Luca 19,11-28)  
**Ambrrosiano.** Geremia 2,1-9; Salmo 13; Amos 5, 8,9-12; Matteo 19,9-13

Quanto  
Basta

di Umberto Folena

Il panda le azzecca tutte...  
ma attenti al trucco

Caccia al cristiano in Iraq e Pakistan; alluvioni; euro alla frutta; Paesi sull'orlo della bancarotta; governo sull'orlo del baratro; partiti già in volo giù dal baratro... Troppe notizie frivole, sui giornali. Quindi dedichiamoci alle cose serie. I cinesi, attentissimi a tutto ciò che in Occidente funziona, non potevano non accorgersi dell'infalibile polpo Paul, quello che azzeccò otto partite su otto ai Mondiali di calcio. Così, in occasione dei Giochi asiatici, si sono "inventati" il loro polpo. Che, volendo fare le cose in grande, ha le fattezze di un panda, nominato aruspice ufficiale dei Giochi. Il panda Bo Si ha azzeccato il primo pronostico: una vittoria cinese. Però: mentre Paul doveva scegliere tra due molluschi identici, Bo Si deve scegliere tra un germoglio di bambù e una mela. E come se un bambino dovesse scegliere tra verdure bollite e patate fritte. Grazie tante. I cinesi ai Giochi sono i più numerosi e i più forti quasi ovunque. Bo Si sgranocchia germogli ma intanto - per tornare al frivolo - la Borsa di Shanghai perde il 3,98 per cento. Per forza, non hanno un panda, e neppure un polpo, a suggerire gli investimenti.